

Il cinema in classe

La scuola italiana vista dalla prospettiva della settimana arte

di MASSIMILIANO MEUCCI

Scuola e cinema, una lunga storia d'amore. La scuola, questo mondo così complesso che nel corso degli anni ha subito così tanti cambiamenti e mutamenti di forma e sostanza, è da sempre stato un territorio fertile per la creazione di lungometraggi. Il cinema, da parte sua, è uno specchio della vita e dei processi quotidiani che l'accompagnano.

Davide Boero, con il suo saggio *Storia cinematografica della scuola italiana* (Torino, Lindau, 2022, pagine 200, euro 18) riesce a tratteggiare, in modo esauriente, i passaggi che hanno segnato lo sviluppo di questa tematica su pellicola, non soffermandosi solamente sulla rappresentazione della scuola superiore, più presente nelle sale cinematografiche e fonte inesauribile di spunti, ma anche trattando le letture filmiche della scuola elementare e media, più rare, ma ugualmente degne di approfondimento.

Ad accompagnare queste tre sezioni è inoltre presente una breve storia dell'utilizzo del medium cinematografico all'interno delle aule (da mezzo di propaganda a strumento educativo moderno) e continui riferimenti alle raffigurazioni scolastiche anche nel mondo della narrativa. Queste due importanti strade, che apparentemente deviano dalla materia fondante del libro, in realtà dimostrano quanto sia stratificato e ricco l'universo scolastico e mostrano ai lettori diversi punti di vista sull'argomento, che trovano in alcuni casi delle connessioni inaspettate. La struttura adottata cerca di razi-

onalizzare il vasto contenuto, dividendo i paragrafi per anni scolastici di riferimento ma anche per tematiche affrontate, mentre, all'interno, l'autore cerca di seguire un ordine cronologico dei film che sono stati realizzati.

Il risultato è un lavoro molto dettagliato, ricco di nozioni (testimoniato dalla quantità delle note a piè di pagina), ma che riesce anche a proporre idee risolutive per i problemi del sistema scolastico che viene studiato in modo serio e approfondito. Del resto Boero è un insegnante delle superiori e quindi, oltre ad analizzare quanto è stato costruito con il cinema sull'universo-scuola, esprime anche la sua opinione in merito, mettendo più volte in evidenza come «nei processi di istruzione-apprendimento non esistono soluzioni definitive, occorrono tecnica e capacità di adattamento alle esigenze degli studenti, esperienza, consapevolezza e flessibilità degli strumenti adottati».

Con accortezza evita la sterile polemica sul magnifico passato della scuola ma imposta l'indagine sull'idea che ogni decennio della scuola vada affrontato e studiato in modo autonomo e, anche se ogni anno influenza i precedenti o successivi e viceversa, si tratta comunque di periodi storici distinti e spesso distanti, con le proprie criticità, le riforme del Ministero dell'Istruzione, le soluzioni e le criticità. In questo quadro allora è meglio, suggerisce l'autore, anche grazie alla mediazione cinematografica, «non dimenticare il valore dell'insegnamento, a partire dai docenti» e dalla loro passione; si sente l'eco della riflessione di

Massimo Recalcati, citato, che invita gli insegnanti a usare parole che «generino quel trasporto amoroso ed erotico verso la cultura che costituisce il vero antidoto per non smarrirsi della vita».

Seguendo questa logica, l'intero cammino intrapreso da Boero, seppur con un fine informativo, ha anche l'intento di spronare, implicitamente, sia i docenti che gli studenti ad analizzare l'educazione ad ampio spettro, non limitandosi ad osservarla solo negli ultimi anni. Un invito a guardare i problemi di questo sistema, riconoscendo però anche le vittorie e i riconoscimenti ottenuti nel corso dei decenni. Per quanto i tempi cambiano e così anche le tecnologie didattiche di supporto, quella che rimane, profonda, alla base della scuola, è la sua importanza sociale.

